

INTERVENTO DI CARLO PODDA AL PUNTO 8 RA4 “DARE UN FUTURO ALL’EUROPA SOCIALE” (BOZZA)

Sono Carlo Podda, segretario generale della Funzione Pubblica CGIL italiana e parlo a nome del Collegio mediterraneo.

Intervengo dunque per dare il nostro sostegno alla risoluzione “Dare un futuro all’Europa sociale” e alle Raccomandazioni del Comitato Esecutivo.

Il testo della Risoluzione è in continuità con il documento sottoscritto a Londra alla fine di marzo da UNISON, VER.DI. e FP CGIL alla presenza di Carola e Peter e che abbiamo chiamato emblematicamente “Metti le persone al primo posto”.

Ci muove la convinzione comune di dover riportare l’Europa a quel ruolo di tutela e protezione sociale delle persone dalla prepotenza degli interessi economici e dei poteri dominanti che ne ha costituito un tratto caratteristico per tanti anni della sua storia.

L’economia non ha la capacità di autoregolarsi.

Secondo alcuni osservatori non è un caso che la crisi dei sistemi di welfare, e più in generale della legislazione sociale negli stati membri dell’Europa, sia iniziata nel 1989 con la caduta del muro di Berlino e la fine per il capitalismo della paura del richiamo che in Europa il comunismo poteva rappresentare per grandi masse di lavoratori e cittadini.

Questa stessa ultima crisi è il frutto di questa incapacità delle forze economiche lasciate a se stesse di autoregolarsi e di moderarsi.

Crisi finanziaria si è detto ma essa a sua volta nasce dall’aver sostituito welfare e buoni salari con l’indebitamento personale delle famiglie.

Si tratta perciò dal mio punto di vista di una crisi frutto di bassi salari e di una cattiva distribuzione del reddito.

Del resto negli ultimi quindici anni le diseguaglianze sono cresciute nel pianeta, in Europa e negli stati membri.

Primo passo dare a pari lavoro pari salario, porre fine alla precarietà e chiedere all’Europa una Direttiva sulla legislazione nazionale sul lavoro che faccia di questo

principio il cardine di una nuova forma giuridica per il Contratto del lavoro dipendente.

Bisogna riportare le flessibilità al loro reale ambito, legato alla stagionalità ed ai picchi produttivi. Altrimenti si determina un duplice problema nel mondo del lavoro diviso a metà tra garantiti e non garantiti.

Nel mio Paese, grazie a Berlusconi, siamo già nella condizione che proverò a spiegare, ma è mia convinzione che anche in Europa ci si stia rapidamente muovendo in questa direzione.

All'inizio degli anni '90 Peter Glotz ci parlò della cosiddetta società dei due terzi, di una società cioè formata stabilmente da due terzi di garantiti e da un terzo privo irrimediabilmente di qualsiasi tutela e garanzia.

Il mio parere è che da questa già non brillante situazione si stia arrivando rapidamente ad una società del 50% .

In Italia, ad esempio, abbiamo dieci milioni di lavoratori dipendenti rappresentati dalle organizzazioni sindacali che hanno un sistema di tutele e garanzie ed un Contratto nazionale di riferimento. Ma vi sono altri dieci milioni di lavoratori costituiti da lavoratori in nero, precari e clandestini che non hanno alcuna tutela e nessuna rappresentanza.

Il Parlamento Europeo avrà poteri più forti di quelli che ha avuto finora. E però, proprio questo, sarà il Parlamento politicamente più distante dalla nostra idea di Europa sociale.

Basta emblematicamente pensare a come per la prima volta, per la Gran Bretagna, noi italiani avevamo già dato, avremo rappresentato nel Parlamento una forza politica che si richiama apertamente al fascismo.

Si trova dunque di fronte al sindacato europeo un compito non più rinviabile: come in una condizione di ostilità politica, che renderà complicata ogni forma di dialogo sociale, si costruisce un sistema di relazioni stabili con la Commissione del parlamento europeo che vada oltre l'esercizio di un nobile ma debole lobbismo.

In alternativa a questo, si renderà necessario riflettere su come si potrà costruire una mobilitazione sociale di livello europeo sugli obiettivi richiamati da questa risoluzione.

Al gruppo dirigente eletto dal Congresso, a Carola, Anne Marie a Rosa chiedo fin d'ora di impegnarsi a costruire forme di coinvolgimento, oltre che delle organizzazioni sindacali, di quei movimenti, associazioni, enti che come è stato per la campagna contro la Bolkestein diano forza e rappresentanza alla nostre richieste.

Il nostro presente, come si può ben vendere, non è un granché.

Dare forza e speranza al futuro è quello che dobbiamo fare. Difendere e costruire una prospettiva per milioni di lavoratori, giovani, donne, migranti è nella storia passata e nel destino migliore di questo Continente.

Spetta anche a noi renderlo possibile.

Per tutto questo chiediamo che sia approvata la Risoluzione.

Bruxelles 9 giugno 2009